

## **Corre sulla banda larga il futuro del paese**

*Intervista a Corrado Calabrò di Daniele Lepido e Antonella Olivieri*

Una società ad hoc per la rete ultraveloce, una "struttura portante" capace di dare una spinta propulsiva all' ammodernamento del paese, come lo era stata l'Autostrada del Sole negli anni '60. «E' un tema che mi sta a cuore come non mai», confessa in questa intervista il presidente dell'Agcom, Corrado Calabrò. «Da anni mi batto per promuovere la realizzazione delle reti in fibra anche in Italia», ricorda il presidente dell'Authority, perché «nel mondo si investe in fibra e tanto», non solo in Occidente, ma anche nei paesi emergenti, dove ci si collega a velocità di 50 megabit e oltre. «All'estero questa non è ritenuta una scelta avventuristica. Anzi, l'investimento in fibra è considerato a prova di futuro, a maggior ragione nella fase di crisi che attraversiamo. Anche la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, l'ha rilevato, constatando che le imprese collegate con la più alta velocità trasmissiva hanno saputo resistere meglio alla crisi». Calabrò, che è tornato non più di dieci giorni fa a rilanciare la sua proposta di un consorzio di operatori privati e pubblici, non ha più l'impressione di predicare nel deserto. Anzi, dice, sul tema sembra esserci «una maturazione di convincimenti». Intanto, questa volta «nessuno si è dichiarato contrario». E, rivela Calabrò, c'è chi non solo è disponibile a partecipare, ma è addirittura «impaziente», come la Cassa depositi e prestiti. Mentre un ruolo potrebbero averlo anche le Poste, «che a quanto mi risulta, non si tirerebbero indietro». E, da parte sua, l'Agcom è disponibile a venire incontro agli operatori «con regole elastiche».

### **Ci spieghi qual è la sua idea.**

Il modello di riferimento per la realizzazione delle reti di nuova generazione può essere quello di una società-veicolo che finanzia il progetto. Una volta completato l'allacciamento in fibra i partner manterrebbero piena autonomia nel loro core business. Non c'è dubbio che un ruolo insostituibile spetta al settore privato, dagli operatori di tlc ai fondi, che devono trovare lo stimolo a investire con una vision strategica.

### **E il settore pubblico?**

Nei limiti di un intervento non distorsivo della concorrenza, anche il settore pubblico può investire in ottica di medio-lungo periodo, specialmente nelle cosiddette "zone bianche" a fallimento di mercato. Penso alla Cdp, che ha disponibilità importanti e potrebbe partecipare al capitale della società-veicolo - oltretutto i suoi investimenti non si consolidano nel debito pubblico, come ha ricordato il suo presidente Franco Bassanini - oppure erogare finanziamenti a tasso modico. E poi ci sono le Poste, che raccolgono 300 miliardi di risparmi all'anno e hanno una liquidità enorme.

### **A suo giudizio, potrebbe esserci spazio anche per enti locali e Regioni?**

In città come Stoccolma e Parigi si è iniziato a posare fibra ottica proprio d'intesa con le amministrazioni locali, così come a Milano. Poi c'è l'Emilia-Romagna che dispone già di 2mila chilometri di fibra. Ma il rischio, in assenza di coordinamento, è di fare spezzatino anziché sistema. Non dimentichiamo che l'80% del costo infrastrutturale è costituito dai lavori di scavo.

**Dunque l'Authority si candida ad assumere il compito di coordinare le iniziative nella fibra ottica?**

Non è un'auto candidatura. Anche la Fcc negli Usa e l'Autorità finlandese giocano un ruolo chiave. E la stessa Commissione Ue ritiene indispensabile il coinvolgimento delle authority. Inoltre è necessaria la creazione di una "cabina di regia" tra Governo e Autorità per pianificare la nuova mete. L'Autorità, da parte sua, può favorire questo grande progetto con una regolamentazione innovativa, che sia pro-concorrenza e al tempo stesso sappia incoraggiare gli investimenti, riconoscendo un premio per rischio. In questo senso le esperienze di altri Paesi sono utili.

**Si riferisce al modello olandese?**

In Olanda incumbent e fornitori di rete si sono coalizzati, c'è un patto regolatorio tra chi investe fibra e i consumatori, il prezzo d'accesso è regolato sulla base del ritorno degli investimenti e non secondo il criterio del costo. Ma, oltre che all'esperienza europea, è molto importante guardare a quanto sta accadendo negli Usa, dove il presidente Obama ha avviato un piano per lo sviluppo del broadband che ha già messo in campo risorse apprezzabili: 7,2 miliardi di dollari per la promozione di infrastrutture a larga banda e servizi digitali; miliardi per l'informatizzazione della rete dei medici e lo sviluppo dell'e-health; 5 miliardi di dollari per fornire alle scuole pc e connessioni a larga banda. In questo contesto un ruolo cruciale è svolto dal regolatore, l'Fcc, sia sul fronte della conoscenza dello stato delle infrastrutture e la diffusione dei servizi a larga banda, sia con riferimento alla definizione di misure regolamentari per favorire lo sviluppo delle reti. Vorrei ricordare che l'Agcom ha già avviato un progetto di ricerca (Isbul) che nei prossimi mesi dovrebbe fornire un importante contributo alla comprensione dello stato dell'arte della larga banda in Italia.

**Tuttavia, dice lei, il primo passo dovrebbero farlo gli operatori. Ma Telecom Italia ha ancora la rete in rame e un suo piano di investimenti per la banda ultraveloce. Fastweb ha proprie strutture in fibra, Vodafone soprattutto telefonia mobile, Wind è interessata alle città medio-grandi. Come conciliare interessi tanto diversi?**

Gli investimenti previsti da Telecom sono limitati e con questi la rete non si realizza. Quindi o Telecom ha i mezzi per realizzarla da sola oppure si consorzi. Gli operatori hanno visioni differenti? Si confrontino: luogo deputato il comitato Ngn.

**E' possibile ipotizzare la realizzazione di una rete in fibra ottica senza partire dal resistente, senza la rete di Telecom Italia? In altri termini, l'infrastruttura del Paese deve essere unica o possono coesistere reti parallele?**

Ho una mia idea, ma non voglio entrare troppo nel merito. L'Autorità è aperta e laica rispetto a tutte le soluzioni. A me importa solo che la rete si faccia. Certo, l'ideale sarebbe fornire a tutti una velocità di navigazione di 50 mega e oltre. Ma una cosa è il progetto ottimale e un'altra il progetto fattibile. Gli operatori sono interessati solo alle "zone nere", quelle economicamente profittevoli. Allora partano dalle aree metropolitane, a macchia di leopardo, come si è fatto per il digitale terrestre. E' l'unica possibilità se le esigenze sono diverse.

**Pure il presidente Mediaset, Fedele Confalonieri, qualche giorno fa ha fatto riferimento in un convegno al modello del digitale terrestre, invitando gli operatori tv «a collaborare anche sul fronte della banda larga».**

Confalonieri ha detto che anche la tv ha bisogno della fibra. Ne usufruiscano tutti, ciascuno nel proprio ruolo e nell'ambito di una rete aperta.

**Si parla di ultrabanda, ma non si sa ancora che fine abbiano fatto gli 800 milioni di stanziamenti pubblici promessi per superare il digital divide.**

Il piano prevede, entro il 2012, di estendere all'intero paese la copertura in banda larga con soluzioni Adsl fino a 20 megabit. A oggi però il finanziamento statale da 800 milioni non è stato ancora approvato dal Cipe. E senza questo non partono nemmeno gli investimenti degli operatori telefonici nelle zone meno profittevoli. Ma non va fatta confusione: parliamo di un intervento complementare per coprire le zone meno profittevoli e non sostitutivo dell'investimento nelle reti in fibra. Un progetto che non è un lusso, ma un valore aggiunto, più che mai in questa fase di crisi.

**Il 50% della capacità di banda larga già esistente è però inutilizzata, sostiene l'incumbent. E se la domanda non c'è, il privato non è motivato a investire.**

A oggi è chiaro che la domanda non c'è e tuttavia è oggi che dobbiamo investire. L'Italia vanta già tanti progetti d'avanguardia lasciati a metà: abortire anche questo significherebbe condannarsi al regresso.

**Uno studio dell'Università di Oxford colloca l'Italia al 38esimo posto tra i 66 paesi considerati per qualità della banda.**

Appunto, siamo vicini alla saturazione. Abbiamo una rete in rame che è stata la migliore del mondo, ma il tempo è passato. Nei momenti di congestione, anche dove è promessa una velocità di 20 megabit, non si arriva a 7. Oltretutto anche le frequenze mobili sono sovraffollate, tant'è che pure Vodafone sta guardando al fisso. La fibra ottica risolverebbe tutti questi problemi.

**Passiamo al tema della parità d'accesso alla rete. A quasi un anno dalla nascita di Open Access ritiene si possa parlare di esperimento riuscito? Gli operatori alternativi non hanno risparmiato le critiche.**

Ogni suggerimento migliorativo è utile fino a quando non diventa pretestuoso. Partiamo dai fatti: la quota di mercato di Telecom Italia nell'accesso di rete fissa è scesa al 75,6% a giugno 2009, con un calo di 18 punti in quattro anni. Nel confronto con gli altri incumbent, Telecom ha una quota allineata alla media degli ex-monopolisti europei (France Telecom, Deutsche Telekom, British Telecom e Telefonica). La situazione di partenza vede un solido sistema regolamentare dell'accesso che ha portato l'Italia a essere fra i leader europei nel full unbundling, sia in termini di quantità (oltre 4 milioni di linee attive a metà 2009) che di prezzo (a settembre 2009, solo sei su 27 paesi europei avevano tariffe inferiori). Sì, perché le tariffe italiane sono significativamente più basse rispetto a Paesi come Francia, Germania, Belgio.

**E Open Access?**

In questo contesto si sono aggiunti gli impegni che aprono la rete agli operatori alternativi, con una trasparenza e un'equivalenza di accesso del tutto nuove. Open Access ha riscosso il vivo apprezzamento delle istituzioni comunitarie. La commissaria Reding ha rilevato che potrebbe diventare un modello per tutta l'Europa e la Conferenza europea dei regolatori ha dato atto che la regolamentazione italiana, che permette di rendere gli impegni delle aziende vincolanti, è la più progredita d'Europa. Circa la posizione degli operatori alternativi, vorrei rilevare che gli impegni non sono "tutto e subito". Bisogna avere un po' di pazienza. Abbiamo creato e testeremo un modello nuovo per dimostrare come la rete, anche di un solo operatore,

possa servire a tutti in condizioni di equivalenza. Inoltre, in anticipo su tutti gli altri paesi- e persino su Ofcom - è previsto che la regolazione pro-concorrenziale così configurata si proietti anche verso l'infrastrutturazione e la gestione di reti di nuova generazione. Non mi sembra un dettaglio trascurabile.

**Però gli operatori alternativi denunciano di perdere un nuovo cliente ogni tre a causa dei ko tecnici, per l'impossibilità di connettersi adeguatamente alla rete.**

Tutti i numeri fatti non hanno retto alle nostre verifiche. E' vero che i ko tecnici continuano, ma non che sono aumentati con Open Access. L'ad di Telecom, Franco Bernabè, ha assicurato piena disponibilità a intervenire per superare questi problemi. Da parte nostra stiamo verificando se, nelle zone dove le linee Adsl sono più sature, c'è effettiva parità di trattamento.

**In termini più "politici", Open Access doveva essere anche il dividendo che gli operatori alternativi avrebbero dovuto staccare in cambio dell'aumento del canone sull'ultimo miglio.**

Non può essere assolutamente prospettato un *do ut des* in questi termini. Sono due cose diverse. Un arbitro che compensa non fa bene il suo mestiere e non aiuta il gioco a maturare. Open Access è il sistema di regole che garantisce la parità delle condizioni di accesso. Il canone all'ingrosso è il prezzo di accesso alla rete per gli operatori, che si determina sulla base dei costi sostenuti. E' tra i più bassi in Europa. E rimarrà sui livelli attuali sino in maggio 2010.

**Ritiene che il comitato di controllo di Open Access, presieduto da Giulio Napolitano, abbia operato bene?**

L'organo di controllo è composto da cinque membri, tre nominati dall'Agcom e due di nomina Telecom. E' quindi indipendente per definizione. Ed è anche indipendente finanziariamente, essendo dotato di un budget adeguato. Dal suo insediamento, il 9 aprile 2009, il board ha adottato già 19 determinazioni. Il suo operato è trasparente. Sta funzionando, dunque.

**L'idea di pubblicare in bolletta il codice necessario per "migrare" verso offerte e servizi più convenienti di altri operatori nel fisso è una conquista per i consumatori. Non crede, però, che l'abbinamento del pin possa rendere più difficile il passaggio?**

No, al contrario eliminerà solo il rischio di attivazioni/migrazioni non richieste, con una protezione più efficace contro le frodi. Codice di migrazione e pin, inoltre, saranno tutt'uno, un po' come l'iban per i conti bancari: sta scritto tutto lì.

**Portabilità nel mobile. Il 14 settembre scorso il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso dell'Agcom contro il Tar del Lazio che faceva intravedere tempi più lunghi di tre giorni per lo spostamento da un gestore all'altro. Crede davvero che in Italia bastino solo tre giorni?**

Dal 2002 a marzo 2009 in Italia pin di 20 milioni di utenti hanno cambiato gestore. E' un record, ma non possiamo infiacchirci, perché la portabilità assume una valenza strategica al fine di favorire l'ingresso e il consolidamento dei nuovi operatori, anche virtuali. E' per questo che, dopo un'attenta istruttoria, siamo intervenuti individuando il limite di tre giorni.

**Parliamo di tariffe. Chi fa un uso intensivo del cellulare, con 300 minuti di conversazione al mese, paga in Italia oltre 200 euro, il doppio rispetto alla media Ue. A stilare la classifica è l'Autorità delle tlc finlandese. Dati contestati dagli operatori italiani.**

Le tariffe telefoniche in Italia sono scese del 25% in dieci anni. Dinamica unica. Nessun

settore è nemmeno lontanamente paragonabile. L'implementation report della Commissione Ue attesta che i costi della telefonia mobile da noi sono più bassi della media europea. Altri rapporti (Ocse, Ofcom) danno visioni contrastanti. Chiaramente i valori sono condizionati dalle metodologie di calcolo e dalla costruzione del campione, che non sempre sono chiare. Nei confronti relativi agli abbonamenti pesa la tassa di concessione governativa: l'Autorità ha già segnalato al Governo la necessità della sua abolizione. Per quanto riguarda lo studio finlandese, l'analisi sembra non tenere conto delle tariffe pre-pagate, che rappresentano l'85% delle utenze in Italia. Per di più, nell'ambito degli abbonamenti, sono state prese a riferimento solo alcune tariffe campione, non sempre tra le più rappresentative.